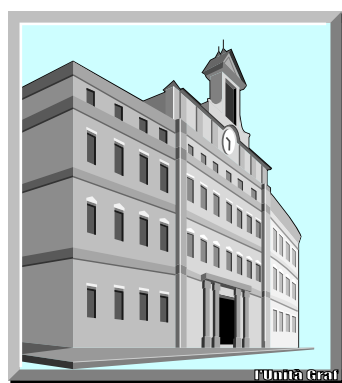


Martedì 30 giugno 1998

2 l'Unità

I TEMI DELLA VERIFICA

R



Allarme del premier per l'economia internazionale: «Vedo come un incubo il rialzo dei tassi». E stringe sulla maggioranza

Prodi: «Governo forte o niente»

E Scalfaro chiama al Quirinale Marini e Letta: il Colle tiene sotto controllo la verifica Mancino non ci sta ad essere «etichettato» come frenatore: «Ma dico no a crisi al buio»

ROMA. E così da ieri sera sul tavolo di Prodi c'è il documento con cui Rifondazione vuole «contribuire» alla verifica. Il premier farà appena in tempo a leggerlo visto che oggi vola a Francoforte per il varo della Bce e poi andrà in Iran in visita di Stato. Ma la verifica va avanti e Prodi ci tiene a dire che lui non ha cambiato di una virgola la sua posizione. L'obiettivo resta quello di «un confronto serio, forte, per avere un governo duraturo, altrimenti niente, perché il Paese ha proprio bisogno di andare avanti con la linea che è stata seguita in questi due anni, e il governo ha bisogno di far sapere agli italiani qual è la politica fino alla fine della legislatura». Insomma l'esito di questo confronto è racchiuso tra i due poli di un accordo che porti ad un «governo forte» e di quel «altrimenti niente».

E Prodi si è sottratto ad un giudizio sulle frasi pronunciate da Cossutta l'altro giorno, interpretate da tutti come un segnale di «dialogo»: «Io non «gioco», non valuto un problema di un'importanza così grande su dichiarazioni e contro dichiarazioni: ho ribadito con molta chiarezza la mia linea». Piuttosto il premier, che parlava ad una platea di piccoli imprenditori aderenti alla Confindustria, ha mandato un forte segnale di

allarme: «Io ho un incubo: il rialzo dei tassi di interesse a livello mondiale, perché in questo caso, l'opera di risanamento che abbiamo portato avanti fino ad oggi verrebbe annullata. Un risanamento che è l'obiettivo primario del governo dopo l'entrata nell'Euro». La frase è stata riferita da un portavoce degli imprenditori che ha riportato anche i commenti di Prodi ai più recenti dati economici: «Il Pil - è stato il commento del premier - non è aumentato secondo le previsioni, ma è cresciuto di uno 0,50% in meno a causa della crisi del far east». E tra gli altri dati negativi riferiti da Prodi agli imprenditori c'è il fatto che «mancano i grandi investimenti stranieri nel nostro Paese». Tra le note positive invece il presidente del Consiglio avrebbe confermato «la riduzione del 2% dell'imposizione fiscale sui redditi di impresa», uno degli impegni prioritari del governo, così come «i 600 mila occupati in più in 3 anni». Per Prodi «c'è una forte ripresa degli investimenti in tutti i settori», anche se la difficile fase di ristrutturazione non permette l'aumento dell'occupazione in tempi brevi. Per questo secondo il presidente del Consiglio «si tratta di creare convenienze per l'occupazione».

E sulla scena della crisi ieri ha fatto

Visco: «Possibile un boom economico Gli ostacoli sono i invitati di pietra»



ROMA. «In Italia ci sono le premesse per il boom economico, nonostante qualche invitato di pietra, che c'è sempre». L'affermazione è del ministro delle Finanze Vincenzo Visco, ieri a Catania con Ciampi. Ai giornalisti che gli hanno chiesto se intendeva riferirsi al leader di Rifondazione Fausto Bertinotti ha risposto: «Invitati di pietra ne esistono molti, ma quello fondamentale è questo desiderio inconscio nel volere ritornare a forze politiche, nel modo in cui si fa la dialettica politica, fuori e dentro il Parlamento». Comunque, ha voluto sottolineare il ministro Visco, «è evidente che se dovesse cadere il Governo l'occupazione e lo sviluppo ce lo scordiamo, perché si interrompe un processo, che è in atto. Le imprese devono avere certezze, tempi ragionevoli per fare investimenti. Se continua la fibrillazione politica è evidente che le imprese non investono».

la sua comparsa Scalfaro: due incontri nel pomeriggio al Quirinale, uno con Franco Marini e l'altro con l'«ambasciatore» di Forza Italia, Gianni Letta. «Normale routine», semplici contatti che proseguiranno nei pro-

simi giorni, probabilmente con tutti o quasi i leader politici, rispondono dal Colle.

Il presidente vuole comunque segnare il suo interesse a tutto campo sulla scena politica mentre si apre la

settimana decisiva di una verifica «aperta ad ogni esito», come diceva ancora ieri sera Bertinotti. Si sa - è un atteggiamento che Scalfaro ha tenuto praticamente da sempre - che il presidente non vuole lasciare nulla di

intentato prima di rassegnarsi ad un esito negativo della crisi. Anche Scalfaro è tra i «frenatori»? Sull'Unità di ieri avevamo «iscritto» a questo partito anche il presidente del Senato, Nicola Mancino. «No, no, non sono un frenatore - replica l'esponente popolare - La mia è una constatazione, credo che il voto anticipato non sia nell'interesse e non piaccia ai cittadini. Se dovessi essere consultato questo direi al capo dello Stato». Ma Mancino ci tiene a dire che alla fine di questa verifica lui ritiene possibile un accordo: a quel punto una crisi pilotata (e magari un rimpasto) avrebbero un senso ben diverso da una crisi al buio.

Le prossime tappe di questa complicata verifica (a chiuderla dovrebbe essere un passaggio parlamentare in calendario tra il 13 e il 17 prossimi) sono ravvicinatissime: a Roma, oggi toccherà a Marini vedere Bertinotti. Il mediatore dell'Ulivo, dopo la riunione della segreteria del Prc, sonderà l'umore dell'alleato più «scomodo» della maggioranza. Non ancora ufficiale, ma probabile appare anche un incontro di Bertinotti con D'Alema. Ma un altro passaggio cruciale della verifica verrà sabato e domenica, con la riunione del comitato politico neocomunista. Bertinotti sottoporrà al suo «parlamentino» i risulta-

ti della sua diplomazia, chiederà l'ultimo via libera per il documento programmatico e riceverà le indicazioni per il vertice di maggioranza. Si parleranno, tra martedì e mercoledì anche il socialista Enrico Boselli e il verde Luigi Manconi. Mentre una fitta rete di incontri non ufficiali - assente Prodi - sarà probabilmente condotta a Palazzo Chigi da Veltroni.

Oltre alle voci politiche interviene - ancora - il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, se pur «a titolo personale», sottolinea che «nonostante la stabilità sia importante anche per l'economia, in alcuni momenti è opportuno che si facciano delle verifiche e questo è uno di quei momenti». Ottimista o pessimista come Bertinotti, gli è stato chiesto: «Di solito la penso al contrario di Bertinotti, ma in questo caso non posso dire come presidente di Confindustria, se sono ottimista o pessimista, perché è un problema che riguarda la maggioranza». Chi invece sa già come andrà a finire è l'opposizione: Pisano è certo (e dentro Forza Italia la valutazione è sostanzialmente unanime) che alla fine «tutto andrà a posto». Molti, nell'Ulivo, vorrebbero averla su questa sicurezza.

Roberto Rosciani

Fossa all'attacco del patto sociale «E sul lavoro Romiti ha ragione»

Pininfarina: per i metalmeccanici non sarà una passeggiata

MILANO. «Sarà un contratto particolarmente difficile». In autunno si apre il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale del milione e 650 mila metalmeccanici e gli imprenditori scelgono la linea dura. All'assemblea generale di Federmeccanica, Giorgio Fossa e Andrea Pininfarina non usano perifrasi. Sulle prospettive del confronto imminente pesano la legge sulla riduzione d'orario, la verifica dell'accordo del luglio '93, che ancora non è stata avviata. E il timore di una perdita di competitività. Anzi. «Quello - dice il presidente di Confindustria - non è neanche un contratto, è una piattaforma sindacale spacciata per contratto, che purtroppo qualcuno ha firmato. Ma i metalmeccanici non saranno disposti a firmare piattaforme sindacali spacciate per contratti».

Fossa, a margine dell'incontro, coglie anche l'occasione per qualche battuta sulla polemica Romiti-Ciampi: «Non voglio stare né da una parte, né dall'altra» spiega, ma poi aggiunge che il governo «si è dimenticato quasi completamente dello sviluppo, che è quello che poi porta all'occupazione. La soluzione migliore era quella che noi abbiamo proposto e che lo stesso Romiti ha tante volte cavalcato, cioè di fare risanamento e sviluppo insieme». E poi: «Mi sembra che dopo il 2 maggio sui problemi dell'occupazione si sia un po' chiuso per ferie. Ma le ferie arrivano ad agosto e non sempre opportuno farle».

Tornando alla questione del contratto dei metalmeccanici, il presidente di Federmeccanica è convinto che il modello adottato dai chimici non possa andare bene. «Quell'accordo - sostiene Pininfarina - produce una consistente riduzione delle ore annue lavorate. Applicato al settore metalmeccanico, significherebbe 70 - 120 ore in meno all'anno. Non è una soluzione accettabile».

Al modello dei chimici, invece, osserva allarmato Pininfarina, sembra volersi ispirare Fiom, Fim e Uilm. «Con in più l'aggravante della richiesta di riduzioni d'orario aggiuntive per i turnisti e per non meglio identificati lavori gravosi». Nemmeno la «contropartita» che, secondo il sindacato, deriverebbe alle imprese dall'introduzione dei nuovi sistemi di computo degli orari, basati sulla

«banca delle ore», piace al presidente degli industriali metalmeccanici. E la ragione, più che tecnica, appare «politica». «Ciò che i sindacati chiamano "flessibilità" e che ci offrono con tanta insistenza - dice - altro non è che la riproposizione di un antico obiettivo sindacale: maggior controllo e maggior potere nella determinazione dei regimi di orario attraverso nuovi vincoli procedurali, nuovi obblighi di infomazione». Mentre è altra la flessibilità di cui le aziende hanno bisogno. Compresa quella legata alla risoluzione dei rapporti di lavoro, perché «quello del licenziamento è un tabù che è necessario infrangere per costruire un sistema di regole caratterizzato da maggior certezza del diritto e più consono ad una moderna economia di mercato».

Se la strada, dunque, è quella sin qui seguita, avverte Pininfarina, la prossima trattativa sarà ancora più complicata di quella del '96. Anche perché ogni lira spesa per riduzioni d'orario «andrebbe a comprime-re i già esigui spazi salariali consentiti». Ma se il problema orario-flessibilità è in cima alle preoccupazioni degli imprenditori, non è che la questione salario li lasci indifferenti. Il costo

del lavoro - lamentano - viaggia su valori doppi rispetto all'inflazione. Nel biennio 1999-2000 la crescita delle retribuzioni oltre il 6 per cento, contro un'inflazione programmata del 3. Ed è qui che il contratto delle tute blu si intreccia con la revisione dell'accordo del luglio '93. Perché se le dinamiche sono queste, dicono gli imprenditori, è colpa delle norme di politica dei redditi. Che «con l'inflazione tendente a zero» devono essere riviste. L'accordo, insomma, deve essere rinegoziato - partendo dalla «riforma» del doppio livello di contrattazione, «con l'assorbimento degli incrementi definiti dal contratto nazionale negli incrementi derivanti dalla contrattazione aziendale» - prima dell'avvio del confronto sul contratto dei metalmeccanici. Altrimenti si finirebbe con lo scaricare incertezze e tensioni proprio su quest'ultimo. Qui però la responsabilità è del governo. Che oltre ad essersi reso più volte responsabile di «invasioni di campo» in tema di concertazione - «la più eclatante, quella sulle 35 ore» - sull'inizio di questa revisione ancora non ha deciso nulla. Se la verifica di governo è importante, la discussione sul 23 luglio non può subire rinvii.

I SINDACATI

Fim, Fiom, Uilm: «Al centro dello scontro c'è l'orario»

MILANO. «Si tratta di dichiarazioni gravi, che rivelano le vere intenzioni di Federmeccanica». La commenta così, il segretario nazionale Fiom, Cesare Damiano, la relazione con la quale ieri a Milano Andrea Pininfarina ha introdotto l'assemblea generale di Federmeccanica. «Pininfarina spiega - non sopporta l'idea di un'effettiva e concreta applicazione degli orari contrattuali e la fruizione effettiva della riduzione d'orario attraverso il controllo degli straordinari, come è stato definito nel recente contratto dei chimici. Non solo. Afferma che il prossimo rinnovo sarà ancora più complicato di quello del biennio precedente e avverte la categoria che qualsiasi richiesta di riduzione d'orario porterebbe alla morte del contratto. L'attacco al sistema contrattuale è completa poi con la richiesta del superamento di fatto dei due livelli di contrattazione. Queste prese di posi-

zione rendono ancor più necessario un immediato chiarimento strategico sulle regole, che coinvolga governo, Confindustria e confederazioni sindacali. Il rischio di una seria involuzione politica e sociale del paese, altrimenti, sarebbe aggravato».

«L'unica cosa che condivido di quello che ha detto Pininfarina - commenta dal canto suo il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti - è che occorre fare la verifica dell'accordo di luglio prima di pensare al rinnovo del contratto dei metalmeccanici». Anche se poi nel merito le strade divergono. «È sempre stato evidente - aggiunge Angeletti - che Federmeccanica vuole in realtà cambiare quell'accordo perché è contraria ai due livelli contrattuali. Già nel '96 la "guerra" con loro riguardò non tanto le 20 mila lire di aumento, quanto i due livelli della contrattazione. Adesso sembra che il nuovo

presidente (quello di allora era Gabriele Albertini, attuale sindaco di Milano, ndr) voglia continuare sulla stessa strada».

Più «generoso» il giudizio del numero uno della Fim-Cisl, Pier Paolo Baretta, che le parole del numero uno di Federmeccanica le ascoltate in diretta, senza in prima fila nel salone di Assolombarda. «Quella che Pininfarina ha prospettato - dice - è una strada molto accidentata, ma non interrotta». La parte sugli orari però, Baretta l'ha trovata «poco argomentata». «Non possiamo dimenticare - afferma - che nella nostra categoria si lavora tra le 45 e le 50



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa Del Castillo/Ansa

ore la settimana e quindi il problema non è tanto la libertà di straordinario, semmai è come esso torna ad essere straordinario e non, come ora, lavoro ordinario». Quello che invece ha apprezzato il segretario Fim è stata soprattutto «l'apertura sul sud». «Penso anch'io - dice - che per il Mezzogiorno occorrono politiche differenziate e condiviso l'appello perché venga accelerata la verifica dell'accordo del 23 luglio. Il contratto dei metalmeccanici, già carico di problemi, rischierebbe di diventare impraticabile».

A.F.

Ma il presidente del Consiglio a Verona: presto nuovi incentivi fiscali per chi investe nel Meridione Ciampi: «Sud e imprese, mai tanti vantaggi»

Il ministro del Tesoro: «Sono entrato nel governo per l'Euro, vi rimango per il Mezzogiorno».

ROMA. «Il governo sta mettendo lo stesso impegno adoperato per entrare in Europa per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno». Lo ha detto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, intervenendo a Catania a un incontro con gli amministratori locali siciliani e le parti sociali. «Sono entrato in questo governo per l'Europa, ci rimango per l'occupazione e il Mezzogiorno» ha sottolineato Ciampi, che proprio su questo tema aveva polemizzato con Cesare Romiti.

Il ministro del Tesoro annuncia, inoltre, che in settimana partirà il confronto tra governo, enti locali, sindacati e imprenditori sui tavoli settoriali nell'ambito della concertazione a quattro su sviluppo e Mezzogiorno. Ciampi ha aggiunto che subito dopo l'avvio del confronto a quattro si aprirà quello sui tavoli settoriali locali ed ha ribadito l'importanza della concertazione tra governo nazionale ed enti locali. I tavoli settoriali riguardano gli incentivi e le convenienze, le procedure di au-

torizzazione, gli strumenti per il lavoro e l'agenda 2000 dei finanziamenti comunitari. E domani, intanto riprende il confronto con i sindacati sulle misure per far emergere il lavoro nero.

Ma, avverte il ministro del Tesoro, lo sforzo per aumentare l'occupazione si fa soprattutto con la nascita di nuove imprese. Gli imprenditori «si devono rendere conto che le convenienze per investire ci sono e non bisogna aspettare altre perché è negativo. Non bisogna quindi attendere ulteriori miracolose convenienze».

Una diversa disponibilità dimostra invece Prodi che, parlando a Verona, ha annunciato nuovi incentivi fiscali per le imprese che vogliono investire nel Mezzogiorno, o attraverso una riedizione della cosiddetta «legge Tremonti» o potenziando la «Dual income tax», introdotta proprio quest'anno dall'attuale ministro delle Finanze.

Ciampi dal canto suo ha precisato che gli imprenditori hanno già be-

neficiato del calo del costo del denaro e, dopo l'ingresso dell'Italia nell'Uem, non c'è più il rischio valutario per gli investimenti.

Il ministro del Tesoro ha quindi voluto fare un appello, come ha detto esplicitamente, agli imprenditori per investire in Sicilia. Ciampi ha ricordato che le imprese siciliane soffrono per un differenziale del credito bancario rispetto alle imprese del nord per una minore credibilità dell'imprenditoria locale.

Sulle infrastrutture ha poi detto che «servono risultati concreti in tempi rapidi». Per questo bisogna concentrare gli sforzi solo su alcune iniziative perché un progetto infrastrutturale realizzato costituisce poi un esempio e uno stimolo per altre iniziative. Un problema per le infrastrutture, ha aggiunto Ciampi, è la mancanza di progettazione. A questo proposito il ministro ha rivelato che presso la cassa depositi e prestiti c'è un fondo da 500 miliardi per finanziamenti alla progettazione che «finora è stato utilizzato per meno

del 10%». Secondo Ciampi va utilizzato veramente, e se le difficoltà a ricorrere a questo fondo dipendessero da alcuni rischi non bene individuati per le imprese, questi devono essere affrontati in modo da ridurli e suddividerli.

Sul Ponte di Messina il ministro del Tesoro non ha «certezze» ha ribadito che sulla vicenda è necessaria una «decisione conclusiva», sostenendo che «se si prova la validità dell'investimento, i soldi per farlo si trovano». «Inanzitutto - ha detto Ciampi - bisogna verificare tecnicamente la sua fattibilità: deve essere percorribile 365 giorni l'anno, con qualunque situazione atmosferica o in presenza di qualsiasi altro evento naturale. Poi bisogna studiarne la convenienza e analizzarne la correttezza con altre forme, compresa quella marittima».

Il ministro ha invitato anche a «fare un confronto con altre opere analoghe già realizzate, come il Tunnel nella Manica, per sfruttare i benefici e cercare di evitare i difetti».

Confindustria «Contratti d'area Troppo poco»

ROMA. I patti territoriali, i contratti d'area e il credito d'imposta triennale riconosciuto in alcuni casi dal governo rinviano solo di qualche tempo il problema dell'aumento del costo del lavoro al Sud: ad affermarlo è la Confindustria, secondo la quale tali strumenti sono quindi ancora insufficienti. Poche e, soprattutto, transitorie le agevolazioni per le imprese meridionali, sottolineano gli industriali: elaborando i dati Istat, infatti, la Confindustria indica già nel 2001 l'anno in cui il costo del lavoro dei nuovi assunti nel Mezzogiorno sarà esattamente uguale a quello nel resto d'Italia. A causa della graduale riduzione degli sgravi e del differenziale di fiscalizzazione, iniziata nel 1994, «le imprese manifatturiere del Sud - è scritto nell'ultimo rapporto previsionale della Confindustria - hanno subito, negli ultimi quattro anni, incrementi del costo del lavoro molto superiori a quelli registrati nel resto del Paese, che hanno penalizzato la loro competitività rispetto alle altre regioni». E «salvo ulteriori interventi di proroga - aggiunge - il costo del lavoro al Sud subirà un ulteriore forte incremento nei prossimi anni, in particolare da gennaio del 2000». Attualmente, infatti, la principale fonte di differenza nel costo del lavoro tra Mezzogiorno e resto d'Italia è rappresentata ancora dalle agevolazioni contributive che, calcolando il costo medio di un mix di nuovi assunti (apprendisti, contratti formazione lavoro, e personale esperto), riduce tale costo - rispetto al nord - del 25% il primo anno e del 20% il secondo e il terzo. Questa differenza però - spiega Confindustria - si azzererà dopo il triennio, perché vengono meno tutte le condizioni per abbattere gli oneri sociali.